

Cresce la siccità, e dal mare avanza la salinizzazione dei suoli

Il 6 aprile scorso l'Anbi (Associazione nazionale delle bonifiche, delle irrigazioni e dei miglioramenti fondiari), nel report settimanale «Osservatorio sulle risorse idriche», ha evidenziato come la portata d'acqua del Po, a Pontelagoscuro (Ferrara), abbia segnato una riduzione del 72% rispetto alla media storica, attestandosi a 433,28 metri cubi al secondo, ormai al di sotto dei 450 mc/s, soglia minima per cui il fiume è in grado di opporre adeguata resistenza alla risalita del cuneo salino. Pure molto critica, secondo Anbi, è la condizione del Piave, «ormai in balia della risalita del mare, già segnalata ad oltre 30 chilometri dalla foce».

L'Italia è fra i Paesi europei più esposti alla salinizzazione dei suoli, ma esistono dati ancora poco aggiornati e puntuali su questo fenomeno, nè c'è ancora, nel nostro Paese, piena consapevolezza dei potenziali danni che possono derivarne.

L'estensione dei suoli a rischio salinizzazione sarebbe di circa 4,5 milioni di ettari, pari a circa l'1,5% del territorio nazionale.

La causa principale riguarda l'eccessivo sfruttamento delle falde idriche, soprattutto per necessità di irrigazione, tanto più in presenza dell'attuale intensa siccità e della riduzione della neve caduta sui monti, registrate negli ultimi anni, particolarmente nelle regioni del Nord.

Un fenomeno planetario

Il problema della salinizzazione dei terreni è di portata internazionale, tanto che nel 2021, la Giornata mondiale del suolo, istituita dalla Fao nel 2014 per promuovere il ruolo vitale del terreno nello sviluppo e nel mantenimento della vita sul nostro Pianeta, è stata proprio dedicata al tema «Fermare la salinizzazione del suolo e aumentarne la produttività».

La salinizzazione è un fenomeno di degrado del suolo che minaccia gli ecosistemi ed è riconosciuta tra i più gravi problemi globali per la produzione

agricola, la sicurezza alimentare e lo sviluppo sostenibile, soprattutto nelle regioni aride e semi-aride del Pianeta.

L'accumulo di sali può essere di origine «naturale», dovuto al rilascio da parte delle rocce, all'infiltrazione e all'evaporazione dell'acqua di mare in vicinanza di zone costiere, oppure di origine «antropica», per irrigazione con acqua di scarsa qualità, deforestazione, uso eccessivo di fertilizzanti e agrofarmaci, elevato sfruttamento delle falde acquifere in aree soggette a «intrusione» di acqua proveniente dal mare.

Ne consegue un impatto negativo su alcuni dei servizi ecosistemici che i suoli forniscono, fondamentali per la vita umana e la conservazione della biodiversità, con riduzione della produttività agricola (per tossicità verso le piante provocata dalle alte concentrazioni di sali e conseguente alterazione delle proprietà fisiche dei terreni), aumento dell'erosione, riduzione delle capacità di tamponamento e filtraggio di contaminanti, diminuzione della fertilità e della disponibilità di micronutrienti. Indirettamente, questi fattori determinano anche modifiche alla flora forestale e selvatica, contribuendo ad aggravare gli effetti del mutamento climatico.

I suoli ad alta salinità, secondo recenti stime della Fao, interesserebbero at-

tualmente, nel mondo, circa 424 milioni di ettari di suolo superficiale (profondità 0-30 cm) e 833 milioni di ettari di sotto-suolo (30-100 cm), con un incremento annuo valutato oggi in circa 1,5 milioni di ettari. Negli ultimi vent'anni, 75 Paesi a clima prevalentemente arido e semiarido hanno registrato, a causa della salinizzazione, notevole accelerazione del degrado dei terreni irrigati, fermo restando che tale degrado si verifica, sia pure con minore intensità, anche in altre condizioni ambientali. Ciò rischia di allontanare l'atteso obiettivo di aumentare la produzione agricola globale, per soddisfare la crescente domanda alimentare di una popolazione mondiale stimata, nel 2050, in circa 10 miliardi di persone (contro gli 8 miliardi attuali, di cui circa 800 milioni sofferenti di malnutrizione).

Per mettere a fuoco il problema, dall'ottobre 2021 la Fao pubblica una piattaforma web relativa alla «Mappa globale dei suoli interessati da salinizzazione», un progetto congiunto al quale partecipano 118 Paesi (fra cui l'Italia) e centinaia di analisti di dati, che consente agli esperti di individuare le zone in cui dovrebbero essere adottate pratiche di gestione del suolo sostenibili e fornisce ai decisori politici informazioni utili per realizzare progetti di adattamento ai cambiamenti climatici e di irrigazione.

Peraltro, il direttore generale della Fao, il cinese Qu Dongyu, ha evidenziato che «la raccolta di dati sul suolo e la creazione di capacità sufficienti nei laboratori

pedologici dei Paesi membri della Fao, è essenziale» ma «il 55% dei Paesi è privo di capacità analitiche adeguate, comprese le risorse umane, le procedure di armonizzazione e le attrezzature».

Sono dunque molto importanti «investimenti continui nei laboratori del suolo, per fornire dati affidabili su cui prendere decisioni valide a garantire una gestione sostenibile del suolo e prevenirne il degrado».

Giorgio Lo Surdo

4,5 milioni di ettari
in Italia sono a rischio salinizzazione



L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.